

## STORIE IN CORSO 2026

### XX WORKSHOP NAZIONALE DOTTORANDE/I SISSCO

#### [GUN CONTROL AND GUN CULTURES IN THE UNITED KINGDOM (C. 1870-1945): A SOCIAL, POLITICAL AND CULTURAL STUDY OF THE LAWFUL POSSESSION AND USE OF SMALL FIREARMS]

[Anna, Moro – Università di Padova, Università Ca' Foscari Venezia]

#### 1) Il quesito centrale della ricerca, i suoi presupposti, i risultati attesi e quelli conseguiti.

Il progetto di dottorato *Gun Control and Gun Cultures in the United Kingdom (c. 1870–1945): A Social, Political and Cultural Study of the Lawful Possession and Use of Small Firearms*, sviluppato nell'ambito del progetto ERC *A Continent Disarmed? Gun Culture, Gun Control and the Making of Western Europe (EU-GUNS)*, si propone di analizzare in che modo, in Gran Bretagna tra il 1870 e il 1945, la regolamentazione, la circolazione e l'uso di *small firearms* (p.e. pistole, fucili, armi ad aria compressa, giocattoli e dispositivi di autodifesa) da parte di civili rispettosi della legge abbiano contribuito a modellare le pratiche quotidiane di sicurezza, le forme di auto-difesa e le concezioni di ordine sociale.

Questo approccio si pone in modo critico rispetto a una parte significativa della letteratura delle scienze sociali sulla violenza, che tradizionalmente ha privilegiato l'analisi delle cause o degli effetti della violenza, trascurando le pratiche concrete attraverso cui essa si realizza. Come sottolineato da Jonathan Obert, Andrew Poe e Austin Sarat, tale impostazione tende a trattare le armi come strumenti neutrali, subordinati a intenzionalità già formate, oscurando così il ruolo delle tecnologie nel configurare le possibilità stesse dell'azione violenta.<sup>1</sup> La tesi adotta un'ipotesi diversa, secondo cui le armi non si limitano a mediare la violenza, ma contribuiscono attivamente a strutturarne le condizioni di possibilità, funzionando come dispositivi socio-materiali, che creano relazioni e modellano le rappresentazioni della sicurezza. A partire da tali premesse, la ricerca si concentra sul concetto di «cultura della sicurezza», inteso non come semplice risultato dell'azione coercitiva dello

---

<sup>1</sup> Obert Jonathan, Poe Andrew, Sarat Austin, (edited by), *The Lives of Guns*, Oxford University Press, New York, 2019, pp.1-17;

Stato, ma come processo storicamente situato di produzione dell'ordine sociale attraverso l'interazione tra norme, pratiche, dispositivi materiali e percezioni. In questo contesto, le *small firearms* occupano una posizione intrinsecamente ambivalente: si configurano come oggetti potenzialmente in grado di produrre instabilità e, al contempo, simbolicamente associati a concetti quali la protezione, l'autonomia e la responsabilità individuale.<sup>2</sup>

La tesi è strutturata in tre sezioni: una prima sezione svolge un'analisi istituzionale della regolamentazione delle armi da fuoco, una seconda è dedicata al loro ruolo nelle culture giovanili e nei processi di socializzazione, e una terza si concentra sull'interazione tra genere, spazio urbano e autodifesa. Questi tre livelli permettono di analizzare in modo integrato il ruolo delle *small firearms* nella vita quotidiana dei cittadini britannici, nei processi di costruzione del genere e nella definizione della sicurezza tra 1870 e 1945, evidenziando al contempo le ambiguità e i processi di negoziazione che caratterizzarono l'evoluzione.

### **1. Analisi istituzionale della legislazione sulle *small firearms* 1870-1945**

Sul piano istituzionale, la tesi si propone di analizzare l'evoluzione del quadro normativo relativo al controllo delle armi da fuoco tra il 1870 e il 1937, non come una sequenza lineare di atti legislativi, bensì come un processo di continua negoziazione tra ambizioni regolative, limiti nell'applicazione delle leggi e significati culturali attribuiti alle armi nella vita quotidiana. In questo senso, il *Gun Licence Act* del 1870 rappresentò un punto di riferimento significativo, in quanto introdusse una tassa sul possesso delle armi senza istituire un sistema strutturato di controllo e rivelò la persistenza di forme di possesso civile radicate in concezioni consolidate di cittadinanza ed autonomia individuale.<sup>3</sup> Allo stesso modo, i successivi tentativi legislativi non approvati, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, non sono interpretati come fallimenti marginali, ma come indicatori delle resistenze istituzionali e dei limiti dell'intervento statale in materia di armi da fuoco. In questo quadro, il rapporto comparativo del 1889 promosso dal Marquess of Salisbury segnò l'emergere di una dimensione transnazionale nella governance delle armi, consentendo di collocare il caso britannico

---

<sup>2</sup> Schulz Matthias, *Cultures of Peace and Security from the Vienna Congress to the Twenty-First Century Characteristics and Dilemmas* in de Graaf Beatrice, de Haan Ido, Vick Brian (edited by ), *Securing Europe after Napoleon - 1815 and the New European Security Culture*, Cambridge University Press, Cambridge, 2019, pp. 21-39; Conze Eckart, *Historicising a Security Culture: Peace, Security and the Vienna System in History and Politics, 1815 to Present* in de Graaf Beatrice, de Haan Ido, Vick Brian (edited by ), *Securing Europe after Napoleon - 1815 and the New European Security Culture*, Cambridge University Press, Cambridge, 2019, pp. 40-55; Kirschner Andrea, Malthaner Stefan, *Control of Violence-An Analytical Framework*, in Heitmeyer Wilhelm, Heinz-Gerhard Haupt, Malthaner Stefan, Kirschner Andrea, (edited by) *Control of Violence Historical and International Perspectives on Violence in Modern Societies*, Springer, New York, Dordrecht, Heidelberg, London, 2010, pp. 3-43;

<sup>3</sup> Lind Gunner, *Weapons Law in Western Europe, 1550-2020*, Routledge, New York, 2024, pp. 99-100;

all'interno di un contesto europeo più ampio.<sup>4</sup> Il *Pistols Act* del 1903 rappresentò il primo tentativo di regolazione organica della vendita di pistole, pur rimanendo caratterizzato da ambiguità legate all'esclusione delle vendite private e alla difficoltà di definire giuridicamente le diverse tipologie di dispositivi. Tali ambiguità emersero con particolare evidenza nei casi di violenza urbana dei primi anni del Novecento, come il *Tottenham Outrage* (1909), il *Houndsditch Robbery* (1910) e il *Sidney Street Siege* (1911), che contribuirono a ridefinire la questione del possesso delle armi all'interno di un più ampio discorso sulla sicurezza, in cui si intrecciavano criminalità, immigrazione e costruzione della figura dell'«alien» come soggetto potenzialmente pericoloso.<sup>5</sup> In questo processo, la Prima guerra mondiale rappresentò un punto di svolta cruciale, in cui l'espansione dei poteri statali, resa possibile dal *Defence of the Realm Act* (1914) e dalla gestione delle eccedenze belliche, ridefinì il rapporto tra cittadinanza e controllo delle armi. Nel periodo postbellico, le preoccupazioni relative al traffico internazionale di armamenti e alla sicurezza interna contribuirono al consolidamento di un regime regolativo più strutturato, culminato nel *Firearms Act* del 1920.<sup>6</sup> Questa legge introdusse un sistema di licenze obbligatorie e attribuì alla polizia un'ampia discrezionalità amministrativa, trasformando il possesso di armi da fuoco da consuetudine a privilegio condizionato. Tuttavia, l'analisi dell'implementazione di questa legge ha rivelato la persistenza di ambiguità classificatorie, eccezioni e pratiche di elusione che ampliarono il divario tra norma e applicazione.<sup>7</sup> Negli anni Trenta, di fronte alla proliferazione di dispositivi ibridi, tra cui *walking stick guns*, *air guns*, armi a gas e *air rifles*, la risposta statale assunse progressivamente una forma amministrativa e pragmatica, basata su campagne di consegna volontaria delle armi, interventi mirati e sull'uso discrezionale dei poteri di polizia. Il *Firearms Act* del 1937, infine, consolidò questo assetto, formalmente coerente, ma operativamente flessibile, in cui la regolamentazione si fondava sulla negoziazione tra autorità e cittadini.

In sintesi, questa sezione mostra come la regolazione delle armi da fuoco non possa essere letta come un processo lineare di progressivo consolidamento statale, bensì come un campo di negoziazione

---

<sup>4</sup> Malcolm Joyce Lee, *Guns and violence: The English Experience*, Harvard University Press, Cambridge, 2002, pp. 126-128; Greenwood Colin, *Firearms Control: A Study of Armed Crime and Firearms Control in England and Wales*, Routledge and Kegan Paul, London, 1972, pp. 24-29;

<sup>5</sup> Sulla costruzione discorsiva dell'immigrazione, dell'anarchismo e delle rappresentazioni dell'«alien» nell'East End londinese tra fine Ottocento e primo Novecento si veda, tra gli altri: Glover David, *Literature, Immigration, and Diaspora in Fin-De-Siècle England - A Cultural History of the 1905 Aliens Act*, Cambridge University Press, Cambridge, 2012; Bloom Clive, *Victoria's Madmen - Revolution and Alienation*, Palgrave Macmillan, Basingstoke (UK), 2013; Husbands Christopher T., *East End Racism 1900-1980 - Geographical Continuities in Vigilantist and Extreme Right-wing Political Behaviour*, in «The London Journal», 8(1), pp. 3-26;

<sup>6</sup> Marwick Arthur, *Britain in the Century of Total War: War, Peace and Social Change, 1900-1967*, Bodley Head, London, 1968, pp. 74-84;

<sup>7</sup> Squires Peter, *Gun Culture or Gun Control? Firearms, Violence and Society*, Routledge, London and New York, 2000;

permanente, in cui ambizioni normative, pratiche amministrative e significati sociali delle armi contribuirono a definire i limiti dell'intervento pubblico.

## 2. Uso delle armi nelle culture giovanili tra la tarda età vittoriana e il 1945

Parallelamente alla dimensione istituzionale, la tesi esamina il ruolo delle *small firearms* nei processi di socializzazione tra tarda età vittoriana e Seconda guerra mondiale, evidenziando come famiglia, scuola e organizzazioni giovanili contribuissero alla formazione del carattere attraverso l'intreccio di disciplina, gioco e patriottismo. Nel modello borghese dell'«Home Sweet Home», l'infanzia veniva concepita come una categoria morale distinta; tuttavia, dalla fine dell'Ottocento tale equilibrio fu messo in crisi dall'urbanizzazione e dall'espansione degli spazi educativi extrascolastici.<sup>8</sup> La mascolinità della classe media venne così ridefinita attraverso un processo di transizione instabile, oscillante tra sfera domestica e responsabilità pubbliche; un contesto in cui le preoccupazioni relative alla “femminilizzazione” dell'ambiente domestico e al declino nazionale contribuirono a rafforzare le istituzioni deputate alla formazione del carattere. Con questo obiettivo, a seguito dell'Elementary Education Act del 1870, la scuola assunse un ruolo di mediazione tra valori domestici e cittadinanza: all'interno degli istituti si diffusero pratiche come la drill e il tiro a segno, mutate dal contesto militare e impiegate come strumenti di disciplina civica e, in questo quadro, si inserirono organizzazioni come la Boys' Brigade (1883), la Church Lads' Brigade (1891) e i Boy Scouts (1907), che integrarono formazione morale e addestramento semi-militare, promuovendo una «manliness» cristiana fondata su obbedienza, autocontrollo e servizio. Tali modelli si consolidarono anche nel contesto imperiale e nelle ansie post-guerra boera, contribuendo alla diffusione di una forma di «militarismo culturale» che permeò l'educazione e il tempo libero.<sup>9</sup> La Prima guerra mondiale contribuì a destabilizzare queste configurazioni, mettendo sotto pressione gerarchie di genere e generazionali consolidate. Nel dopoguerra, tali trasformazioni furono ulteriormente rielaborate: la mobilità sociale, l'emergere di nuove forme di consumo e l'esperienza dei veterani continuarono a

---

<sup>8</sup> Sulla costruzione delle mascolinità, delle forme di paternità e dei processi di socializzazione tra famiglia, scuola e istituzioni nell'Ottocento e nel primo Novecento britannico, si veda, tra gli altri: John Tosh, *A Man's Place: Masculinity and the Middle-Class Home in Victorian England*, New Haven–London, Yale University Press, 1999; Id., *Manliness and Masculinities in Nineteenth-Century Britain: Essays on Gender, Family and Empire*, London–New York, Routledge, 2016;

<sup>9</sup> Sulla costruzione culturale del militarismo educativo, della “muscular Christianity” e delle forme di socializzazione giovanile tra tarda età vittoriana e primo Novecento si veda, tra gli altri: Penn Alan, *Targeting Schools: Drill, Militarism and Imperialism*, Woburn Education Series, London and Portland, 1999, Mangan James Anthony, *Athleticism in the Victorian and Edwardian Public School: The Emergence and the Consolidation of an Educational Ideology*, Press Syndicate of the University of Cambridge, Cambridge, 1981; Id., *The Games Ethic and Imperialism: Aspects of the Diffusion of an Ideal*, London, Routledge, 1998; Hall Donald E., *Muscular Christianity: Embodying the Victorian Age*, Cambridge University Press, Cambridge, 1994; Springhall John, *Sure & Steadfast: A History of the Boys' Brigade 1883 to 1983*, Collins, London and Glasgow, 1983; Olsen Stephanie, *Juvenile Nation: Youth, Emotions and the Making of the Modern British Citizen, 1880–1914*, Bloomsbury Publishing, London and New York, 2014;

alterare i modelli tradizionali di autorità e rispettabilità nella società britannica. Allo stesso tempo, il ruolo della paternità, pur rimanendo centrale, assunse una configurazione ambivalente: il breadwinner restò la norma, mentre le pratiche affettive si articolavano in forme più complesse. Il rapporto padre–figlio divenne uno spazio privilegiato di trasmissione e negoziazione dei valori, interpretabile anche attraverso il concetto di «desiderio mimetico» dell’antropologo e filosofo René Girard (1923-2015), che evidenzia la natura relazionale e non lineare dell’identità.<sup>10</sup> Secondo questa impostazione, i giovani non erano semplici destinatari passivi, ma soggetti attivi che rielaborarono dinamicamente norme e pratiche, come mostrano gli studi sulle culture tra pari del sociologo americano William A. Corsaro.<sup>11</sup>

Questi processi di socializzazione non si limitarono alle istituzioni educative, ma si rifletterono anche nella sfera del consumo e della cultura materiale. Tra Ottocento e primo Novecento, il gioco subì un processo di moralizzazione e codificazione secondo genere e classe sociale. Parallelamente, editoria per ragazzi, pubblicità e grandi magazzini contribuirono a integrare l’infanzia in un sistema simbolico-commerciale sempre più articolato. Armi giocattolo e *air rifles* vennero promossi come strumenti di disciplina ed educazione morale, inseriti in più ampi progetti di formazione civica e patriottica.<sup>12</sup> Questa posizione generò controversie legali ricorrenti, legate alla classificazione di dispositivi ibridi come *air guns*, *dummy pistols* e pistole a salve, soprattutto dopo l’entrata in vigore del Firearms Act 1920 e dei successivi emendamenti. Tali interventi non determinarono una stabilizzazione del quadro normativo, ma produssero un’area di indeterminatezza persistente, in cui la definizione di «arma» rimase oggetto di negoziazione tra tribunali, autorità locali e mercato. Queste ambiguità ebbero anche implicazioni sanitarie: numerose inchieste, infatti, evidenziarono i rischi associati ai *blank-firing toys*, percepiti come innocui, ma in grado di causare infezioni da tetano, lesioni sottovalutate e complicazioni derivanti da modifiche artigianali.<sup>13</sup>

---

<sup>10</sup> Girard René, *Menzogna Romantica e Verità Romanzesca: Le Mediazioni del Desiderio nella Letteratura e nella Vita*, Bompiani, Firenze and Milano, 2020;

<sup>11</sup> Corsaro William A., *The Sociology of Childhood, Fourth Edition*, Sage, Los Angeles, London, New Delhi, Singapore, Washington DC, 2015, pp. 121-149; Id., *Big Ideas from Little People*, *Social Psychology Quarterly*, 83 (1), March 2020, pp. 5-25, pp. 6-22;

<sup>12</sup> Sulle pratiche ludiche e la loro funzione nella formazione culturale dell’infanzia tra Ottocento e primo Novecento, nonché sulle relazioni tra gioco, consumo e costruzione sociale del carattere, si veda, tra gli altri: Huizinga Johan, *Homo Ludens: A Study of the Play-Element in Culture*, The Beacon Press, Boston, 1950; Denisoff Dennis (edited by), *The Nineteenth-Century Child and Consumer Culture*, Routledge, London 2016; Fraser Antonia, *A History of Toys*, Weidenfeld & Nicolson, London, 1966;

<sup>13</sup> Brown Blake R., “Every boy ought to learn to shoot and to obey orders”: *Guns, Boys, and the Law in English Canada from the late Nineteenth Century to the Great War*, in *The Canadian Historical Review*, 93(2), June 2012, pp. 196-226, pp. 196-226;

In conclusione, dall'analisi emerge che le *small firearms* operarono come dispositivi sociali attivi all'interno dei processi di socializzazione, di formazione del carattere giovanile e di cultura materiale, contribuendo a ridefinire in modo instabile i confini tra gioco, disciplina, educazione e rischio.

### 3. Interazione tra genere, spazio urbano e autodifesa tra fine Ottocento e 1945

L'analisi dell'interazione tra genere, spazio urbano e pratiche di autodifesa, nel periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e il 1945, rivela come le trasformazioni delle culture emotive e delle norme di genere abbiano contribuito a ridefinire i confini della cittadinanza femminile. Tra tardo Ottocento e primo Novecento, le culture emotive britanniche rielaborarono i modelli vittoriani di regolazione delle emozioni, tradizionalmente differenziati per genere, in direzione di una parziale «de-gendering», generando anche nuove tensioni familiari e sociali. Si affermò, così, la figura della “New Woman”, che sviluppò nuove forme di agency combinando impegno pubblico, rispettabilità e ridefinizione dei ruoli domestici.<sup>14</sup> Allo stesso tempo, a partire dalla fine dell'età vittoriana, il ciclismo femminile, soprattutto associato alle classi medio-alte, contribuì a ridefinire la mobilità e la geografia del tempo libero, alimentando nuove preoccupazioni in materia di sicurezza. Il ciclismo assunse un ruolo centrale nel movimento per la riforma dell'abbigliamento, favorendo una maggiore visibilità del corpo femminile nello spazio pubblico e stimolando una riflessione critica sulle norme convenzionali di femminilità. L'ampliamento della mobilità femminile intensificò infatti le rappresentazioni della vulnerabilità, soprattutto in contesti extraurbani, favorendo l'adozione di armi da fuoco di piccole dimensioni da parte di alcune cicliste, le cosiddette «Lady Cyclist Pistols», utilizzate come strumenti di autodifesa.<sup>15</sup>

Parallelamente, le trasformazioni del consumo e del tempo libero ridefinirono le forme di partecipazione femminile alla vita urbana e sociale. Grandi magazzini ed esposizioni commerciali come Selfridges si configurarono come spazi ibridi, in cui emancipazione, consumo e disciplina si intrecciavano, producendo nuove forme di visibilità femminile ma anche dinamiche di

---

<sup>14</sup> Sulla costruzione di genere, emozioni e spazio urbano tra tarda età vittoriana e periodo interbellico, e sulle trasformazioni della “New Woman” tra cultura, consumo e modernità, si veda, tra gli altri: Stearns Peter, *Girls, Boys, and Emotions: Redefinitions and Historical Change*, *The Journal of American History*, 80(1), June 1993, pp. 36-74; Tusan Michelle Elizabeth, *Inventing the New Woman: Print Culture and Identity Politics during the Fin-de-Siecle*, *Victorian Periodicals Review*, 31( 2), Summer, 1998, pp. 169-182; Mitchell Sally, *The new Girl: Girls' Culture in England 1880-1915*, Columbia University Press, New York, 1995; [Walkowitz](#) Judith R., *City of Dreadful Delight: Narratives of Sexual Danger in Late-Victorian London*, University of Chicago Press, Chicago, 1992; Godfrey Emelyne, *Masculinity, Crime and Self-Defence in Victorian Literature*, Palgrave Macmillan, Basingstoke and New York, 2011;

<sup>15</sup> Sulle trasformazioni della mobilità femminile tra fine età vittoriana e primo Novecento, e sul ruolo del ciclismo nella ridefinizione delle norme di genere, del consumo e della rispettabilità, si veda, tra gli altri: Chen Eva Yin-i., *Its Prohibitive Cost: The Bicycle, the New Woman and Conspicuous Display*, in «*Journal of Language, Literature and Culture*», 64, 2017, pp. 1-17; Kiersnowska Beata, *Female Cycling and the Discourse of Moral Panic in Late Victorian Britain* in «*Atlantis. Journal of the Spanish Association for Anglo-American Studies*», 41 (2), 2019, pp. 85-103;

oggettificazione mediate dalla stampa e dalla pubblicità. In continuità con tali dinamiche, le fonti commerciali e di stampa evidenziano come i dispositivi di autodifesa e le armi non letali, nel periodo interbellico, fossero profondamente connotati da un punto di vista di genere: oggetti di piccole dimensioni e strumenti tecnici destinati alla protezione personale venivano promossi come compatibili con la rispettabilità femminile.

La sezione, quindi, mostra come le trasformazioni delle norme di genere, della mobilità urbana e delle culture del consumo abbiano contribuito a ridefinire i confini della cittadinanza femminile, entro cui le pratiche di autodifesa e l'uso di *small firearms* assunsero significati mutevoli e contestualmente situati.

## **2) Stato dell'arte, metodologia e collocazione del lavoro di dottorato nel contesto storiografico nazionale e internazionale**

Nel panorama storiografico internazionale, il rapporto tra armi, diritto e società ha trovato particolare centralità nel contesto statunitense, dove il dibattito ha assunto una forte dimensione giuridico-costituzionale, concentrandosi sull'interpretazione del Secondo Emendamento e sul nesso tra diritto alle armi, milizia e cittadinanza, come evidenziato, tra gli altri, dagli studi di Saul Cornell.<sup>16</sup> Contrariamente al caso statunitense, nel contesto europeo il dibattito sul tema risulta alquanto più limitato e non articolato attorno a un asse interpretativo unitario, ma piuttosto caratterizzato da contributi significativi ma isolati, tra cui quelli di Assumpta Castillo Cañiz<sup>17</sup> e Dagmar Ellerbrock.<sup>18</sup>

Questa prospettiva, applicata al contesto britannico, consente di superare una lettura prevalentemente istituzionale e normativa della regolamentazione delle armi da fuoco, come quella proposta in particolare da Colin Greenwood,<sup>19</sup> ricollocando invece la questione del possesso e uso di armi da fuoco all'interno di un intreccio più ampio tra pratiche sociali, rappresentazioni simboliche e cultura materiale. Il progetto adotta un impianto metodologico qualitativo e storico-archivistico, fondato sull'analisi sistematica di fonti eterogenee e sulla loro contestualizzazione nei diversi ambiti di produzione e circolazione del sapere. Tale approccio è intrinsecamente interdisciplinare: integra

---

<sup>16</sup> Cornell Saul, *A Well Regulated Militia - The Founding Fathers and the Origin of Gun Control in America*, Oxford University Press, New York, 2006;

<sup>17</sup> Castillo Cañiz Assumpta, *Arming Upstanding Citizens: Dynamics of Civilian Disarmament and Rearmament in Restoration Spain*, «Contemporary European History», 2023, pp. 1-16;

<sup>18</sup> Ellerbrock Dagmar, *Gun Violence and Control in Germany 1880–1911: Scandalizing Gun Violence and Changing Perceptions as Preconditions for Firearm Control* in Heitmeyer Wilhelm, Heinz-Gerhard Haupt, Malthaner Stefan, Kirschner Andrea, (edited by) *Control of Violence Historical and International Perspectives on Violence in Modern Societies*, Springer, New York, Dordrecht, Heidelberg, London, 2010, pp.186-209;

<sup>19</sup> Greenwood Colin, *Firearms Control: A Study of Armed Crime and Firearms Control in England and Wales*, Routledge and Kegan Paul, London, 1972;

strumenti della storia sociale, culturale e materiale con prospettive della storia del diritto, della storia dell'infanzia e degli studi di genere. A queste si aggiungono categorie derivate dalla sociologia e dalle scienze politiche (Marwick, 1968). L'obiettivo non è la semplice giustapposizione di livelli interpretativi differenti, ma la loro messa in relazione, al fine di ricostruire le modalità attraverso cui le armi da fuoco vennero percepite, regolamentate e assunsero significato all'interno della società britannica. In questa prospettiva, la ricerca non mira soltanto ad arricchire il quadro interpretativo esistente, ma a riformulare la questione delle *small firearms* come costruzione storica dinamica, prodotta dall'interazione tra molteplici regimi di conoscenza, pratiche amministrative e forme di esperienza quotidiana.

In continuità con l'impianto analitico precedentemente delineato, un elemento caratterizzante dello studio è la scelta di concentrarsi sulla Gran Bretagna. In opposizione ad una storiografia che ha ampiamente privilegiato il caso irlandese, come contesto paradigmatico di violenza politica e conflitto armato, la Gran Bretagna consente di osservare la relazione tra armi e società all'interno di un quadro percepito come relativamente stabile, ma attraversato da forme diffuse e ordinarie di negoziazione della violenza e della sicurezza.<sup>20</sup> L'esclusione del contesto coloniale ha permesso, inoltre, di focalizzare l'analisi sulle dinamiche metropolitane e sulle forme interne di regolazione.<sup>21</sup>

### **3) Fonti ed archivi, questioni relative al loro uso.**

Coerentemente con questo approccio, il corpus delle fonti comprende stampa periodica, dibattiti parlamentari e materiali legislativi, oltre a un'ampia documentazione archivistica conservata presso The National Archives di Kew, tra cui fascicoli del Home Office, della Metropolitan Police, del War Office e di altri ministeri e uffici governativi. Questo corpus di fonti permette di osservare le modalità attraverso cui le norme venivano applicate, negoziate e, in alcuni casi, eluse o trasgredite nella pratica. A questo materiale si affianca la documentazione conservata presso il Wolfson Centre for Archival Research (Birmingham Library), che include i fondi delle principali aziende produttrici di armi da fuoco, tra cui la Webley and Scott Ltd. e la Birmingham Small Arms Company. L'integrazione di queste fonti industriali consente di analizzare dall'interno le logiche di produzione, circolazione e commercializzazione delle armi, colmando il divario tra dimensione legislativa e diffusione materiale.

---

<sup>20</sup> Sulla storia politica e culturale irlandese tra età moderna e contemporanea, con particolare attenzione al nazionalismo, ai conflitti e alle dinamiche imperiali, si veda, tra gli altri: Alvin Jackson, *Ireland, 1798–1998: Politics and War* (oppure *Ireland 1798–1998: War, Peace and Beyond*), Hoboken (USA), Wiley-Blackwell, 2010; Robert F. Foster, *Modern Ireland: 1600–1972*, London, Penguin Books, 1989; Darragh Gannon, *Conflict, Diaspora, and Empire: Irish Nationalism in Britain, 1912–1922*, Cambridge, Cambridge University Press, 2023; Michael Laffan, "The Unification of Sinn Féin in 1917", *Irish Historical Studies*, 17(67), 1971, pp. 353–379; Giacomo Macola, David Welch e Karen Jones (a cura di), *A Cultural History of Firearms in the Age of Empire*, Burlington, Ashgate, 2013;

<sup>21</sup> Satia Pryia, *Empire of Guns - The Violent Making of the Industrial Revolution*, Penguin Press, New York, 2018;

Allo stesso tempo, le fonti materiali assumono un ruolo analitico autonomo, poiché consentono non solo di integrare, ma anche di verificare e problematizzare le rappresentazioni prodotte dalle fonti istituzionali e dalla stampa. Oggetti come pistole, armi giocattolo e dispositivi di autodifesa, insieme a cataloghi commerciali, pubblicità e materiali promozionali, permettono di ricostruire la circolazione concreta delle armi nella società, nonché i processi tramite cui esse erano rese accessibili, desiderabili e progressivamente normalizzate nella vita quotidiana. Nel loro insieme, queste tipologie di fonti consentono di superare la separazione tra dimensione normativa, istituzionale e materiale del fenomeno, restituendo la circolazione delle armi da fuoco come un campo dinamico di interazione tra Stato, mercato e società. In questa prospettiva, le *small firearms* non vengono assunte come oggetti già definiti, ma come il risultato storico di pratiche amministrative, logiche economiche e processi socioculturali.<sup>22</sup>

#### **4) Struttura della tesi di dottorato con indicazione degli argomenti affrontati o che si intendono affrontare. Se possibile, inserire anche la bozza dell'Indice.**

##### *Introduction*

##### *1. Between Regulation and Practice: Firearms in Britain, 1870-1914*

Il capitolo analizza l'evoluzione della regolazione dalle prime misure del Gun Licence Act del 1870 al Pistols Act del 1903, evidenziando ambiguità normative e limiti applicativi che permisero pratiche di aggiramento e negoziazione della legge.

##### *2. Regulating Firearms after World War I: Firearms in Britain, 1914-1945*

Il capitolo studia la trasformazione del quadro normativo tra Prima guerra mondiale e Firearms Act del 1937, mostrando come guerra, disordine politico e preoccupazioni per la sicurezza abbiano ridefinito le politiche di controllo.

##### *3. Childhood, Play, and Armed Culture*

Il capitolo analizza il ruolo di pistole giocattolo, *shooting galleries* e riviste giovanili nella formazione di valori morali, patriottici e di genere, mostrando la centralità del gioco armato nella costruzione dell'identità maschile.

---

<sup>22</sup> Kopytoff Igor, «The Cultural Biography of Things: Commoditization as Process», in *The social life of things - Commodities in cultural perspective*, a cura di Appadurai Arjun, pp. 64-91, Cambridge University Press, Cambridge, 1986, p. 64;

#### 4. *Accidents, Risk, and the Limits of Regulation*

Il capitolo studia incidenti con armi da fuoco e dibattiti pubblici sulla sicurezza, evidenziando come le nozioni di rischio e responsabilità abbiano influenzato la percezione pubblica e i limiti della regolazione.

#### 5. *Women, Urban Space, and Self-Defence*

Il capitolo esplora l'uso di armi e dispositivi di autodifesa da parte delle donne in contesti urbani, mettendo in luce le tensioni tra autonomia femminile e ansie sociali legate alla presenza femminile nello spazio pubblico.

#### 6. *Purse Pistols, Female Agency, Negotiations of Power*

Il capitolo analizza dispositivi come *muff pistols* e *purse pistols* come oggetti funzionali e simbolici, che mediano consumo, identità di genere e forme di *agency*.

#### *Conclusion*